

Da: *Giuseppe Penone*, a cura di I. Gianelli, G. Verzotti, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 15 novembre 1991 - 9 febbraio 1992), Fabbri Editore, Milano 1991, pp. 9-11.

Ricordi del soggiorno di Penone a Mönchengladbach

Johannes Cladders

Negli scritti pubblicati sull'opera di Giuseppe Penone viene di rado dimenticato un cenno ai profondi legami che l'artista ha con il suo paese d'origine, situato tra Liguria e Piemonte: una terra di impronta contadina, in cui la storia dell'umanità è sopravvissuta e nelle cui tradizioni essa continua a essere viva. Nel saggio scritto per il catalogo della mostra di Penone, presentata al Museo Folkwang di Essen nel 1978, Germano Celant descrisse questi legami con tale ampiezza che difficilmente si potrebbe aggiungere altro per rendere ancora più chiara l'opera dell'artista nel suo contesto socio-culturale. Io non vorrei fare un simile tentativo, bensì approfondire e confermare questo aspetto così essenziale dalla mia esperienza vissuta con Penone.

Dall'autunno del 1979 fino alla fine dell'estate del 1980, Giuseppe Penone visse con la sua famiglia a Mönchengladbach. La città aveva istituito, poco tempo prima, una particolare borsa di studio che assicurava a artisti operanti nel campo delle arti figurative, per il periodo di un anno, uno spazio dove vivere e lavorare, e garantiva loro il necessario sostentamento finanziario. Fu Penone il primo artista al quale venne assegnata questa borsa di studio e fu lui a scontare tutte le difficoltà che, accompagnano normalmente la fase iniziale di una tale istituzione, che vanno da un arredamento insufficiente a impianti tecnici non ancora perfettamente funzionanti, da problemi banali come porte e chiavi, all'odore sgradevole di una verniciatura fresca. Gli ambienti destinati a abitazione e lavoro si trovavano in un piano prima destinato a uso d'ufficio, in un edificio d'angolo su due strade e quindi molto rumorosi. Gli ambienti certamente non accoglienti e un po' troppo bassi nascondevano solo a fatica il loro precedente uso, anche se ora erano forniti di cucina e bagno. L'insieme mancava di ogni atmosfera comunemente ritenuta opportuna alla creazione artistica. Ogni fabbrica in disuso, ogni vecchio edificio, ogni fattoria un po' in rovina sarebbero stati più adatti.

Penone arrivò con la moglie e il figlio durante un fine-settimana, un momento in cui la città appare quasi sempre completamente svuotata. Mönchengladbach è un comune sorto intorno a un'abbazia benedettina fondata mille anni fa, le cui vestigia si lasciano intravedere solo in una limitata zona intorno al convento abbandonato durante la rivoluzione francese quando furono sciolti gli ordini monastici. La città collocata vicino al confine con l'Olanda tra i fiumi Mosa e Reno oggi offre di sé l'immagine di un comune con case residenziali e fabbriche. Rapidamente cresciuta durante l'industrializzazione nel XIX secolo ha inglobato piccoli paesi limitrofi e incorporato le piatte terre dei dintorni. La città condivide queste caratteristiche con molte altre della regione, le quali, viste da fuori, sono considerate tipiche della zona industriale della Ruhr, anche se, geograficamente, questo è inesatto.

Nella convinzione che i lettori di queste righe conoscano bene l'opera di Penone, intendo descrivere più dettagliatamente la situazione nella quale si trovò l'artista, quando, quasi catapultato a

Mönchengladbach, dovette sentire un forte disagio e una grande solitudine. E solo poco giovava all'inizio, che i collaboratori del museo civico, ai quali spettava di prendersi cura dei borsisti, si dessero molto da fare per appianare i problemi. D'altronde fu proprio lo stesso Penone a collaborare attivamente per contribuire al successo della nuova istituzione.

Però, proprio il suo impegno finiva col mettere in rilievo il problema fondamentale, ed esso consisteva nei legami di Penone con la sua terra d'origine (ne abbiamo fatto cenno all'inizio) e negli stimoli che ne derivano per il suo lavoro. Penone era venuto con la propria auto, nella quale aveva sistemato tutto quanto è necessario per una lunga permanenza all'estero. Eppure aveva trovato posto per grandi sacchi pieni di foglie di bosso che rimasero praticamente inutilizzate nell'alloggio che odorava di vernice fresca. Per quanto le piante di bosso abbiano un'antica tradizione contadina e rituale anche nelle zone del basso Reno, Penone ovviamente non le poteva percepire in questo ambiente. Solo nel 1982, due anni dopo il suo rientro in Italia egli decise di realizzare una scultura di foglie di bosso fuse in bronzo da inserire nel giardino a terrazza del nuovo Museo Abteiberg. Sotto il lungo bacino in bronzo egli piantò, come sostegno virtuale, alcuni bossi che aveva portato con sé dal suo paese, insieme alla scultura, convinto che nella bassa Renania non si trovassero esemplari di bosso simili nella forma. Il fatto, però, che proprio con questa opera soddisfacesse il desiderio della direzione del museo di avere una scultura per lo spazio esterno, può essere considerato come indizio che infine egli trovò, anche a Mönchengladbach, qualcosa in sintonia con la sua ispirazione.

La faticosa esperienza di quel tempo ha forse contribuito a un processo di maturazione dell'opera di Penone e ha reso comprensibile a tutti il suo legame con la terra d'origine, senza perdita di identità.

Celant parla, nel suo testo sopra citato, dell'esistenza di legami archetipici nell'opera di Penone. I riferimenti in essi presenti sono stati sviluppati dall'artista come fattori che parlano innanzi tutto al nostro presente e questo indipendentemente da ogni collocazione.

All'inizio del suo soggiorno a Mönchengladbach fu forse un malinteso a mettersi sulla strada di Penone. Probabilmente fu vittima di un pregiudizio largamente diffuso, secondo il quale la regione del Reno e della Ruhr è prevalentemente caratterizzata dalla produzione mineraria. Solo dopo parecchio tempo Penone lasciò definitivamente perdere il tentativo di utilizzare il carbone come materiale di lavoro. Benché esperti nella lavorazione del carbone si fossero dati da fare per dimostrare la possibilità di ottenere una massa plasmabile dalla polvere di carbone, di fronte ai risultati Penone si rese conto che questa via non poteva essere la sua. Forse aveva anche imposto a sé stesso una serie di aspettative alle quali dovette arrendersi; pensava di dover lavorare con materiali considerati tipici di questa regione così estranea a lui. Ma alberi e argilla esistono dappertutto in questo mondo.

Penone tirò un sospiro di sollievo quando i collaboratori del museo gli portarono un albero in casa. E su questo albero riuscì a far arrampicare i suoi pensieri. L'atmosfera tesa si calmava. Con l'argilla rossa di fuoco formò lo slancio di un'ascia e la strinse al corpo dell'albero. Così nacque la scultura *Zappa di terra* che fa parte della collezione permanente del museo ed è un lavoro di spicco nell'opera dell'artista.

In rapida successione Penone lavorò su molti pezzi di piccola ma anche di più grande dimensione, con argilla, gesso e frammenti di vaso. Sviluppò nuove concezioni della mano come strumento e come recipiente, accompagnando il suo operato con numerosi disegni e schizzi. Così gli ambienti si riempivano con steli di terra che conservavano l'impronta delle mani avvicinati a zappe in terracotta

modellate su aste di legno. I suoi lavori con le patate, da tempo conosciuti, trovavano qui una collocazione naturale, mentre sacchetti di fave aspettavano il loro impiego. L'artista si stava appropriando con cautela e attenzione e forse anche diffidenza dell'ambiente a lui così estraneo e refrattario. Lentamente diede una funzione anche ai sacchi con le foglie di bosso. Però si isolò, così facendo, come in clausura, costruendosi intorno il suo mondo.

Questo gli offrì l'opportunità di osservare il mondo esterno come attraverso una finestra e di sviluppare dei progetti in grado di aiutarne la comprensione.

Io ricordo sempre vivamente il soggiorno di Penone a Mönchengladbach anche, e non da ultimo, perché fino ad allora avevo avuto la convinzione che con una progressiva internazionalizzazione dell'arte i riferimenti alla terra d'origine avrebbero perso importanza, divenendo addirittura anacronistici. Avrei dovuto cambiare parere già dopo aver conosciuto Joseph Beuys. Il rapporto con Penone arricchì notevolmente il mio modo di vedere. Nel 1982 il Museo Abteiberg fu inaugurato, nella sala delle esposizioni temporanee, con una grande installazione di Penone. Io vedevo in ciò anche un modesto ringraziamento per l'artista, il quale, con la sua perseveranza, a Mönchengladbach, mi aveva mostrato delle prospettive da seguire in futuro. L'opera di Penone mi ha aperto una più approfondita comprensione sulle finalità dell'arte. Aspetti analoghi ritrovai nell'opera di artisti quali Lothar Baumgarten e Wolfgang Laib, anche se il loro lavoro si distingue del tutto, sia tematicamente, sia formalmente, da quello di Penone.